

Diaspora Evangelica

Bollettino di collegamento edificazione e informazione
della Chiesa Valdese di Firenze



TESTIMONIANZE
DI FEDE

Pag. 17 Florio Vaggelli

Capire la sofferenza di qualcuno è il miglior regalo
che puoi dare a un'altra persona.
La comprensione è l'altro nome dell'amore.

Ticchi Nhat Han, monaco buddhista vietnamita (1926-2022)

2

Il pastore
risponde:

Sulla "Fine del
cristianesimo
occidentale"

Past. Francesco
Marfè

5

Vita della chiesa

- Paolo Martinino
- Nino Piano
- Davide Arca
- Daniele del Priore
- Nunzia Notaristefano
- Letizia Sommani

18

Centro
Culturale
Protestante
“Vermiglione”

- Letizia Sommami

19

Ambiente

- Letizia Sommani
- Paul Krieg
- Patrizia Barbanotti

23

Diakonia

- Judith Siegel
- Laura Biagioli

30

Mostra
a Palazzo
Salviati

- Letizia Sommani

Il pastore risponde

Sulla “fine del cristianesimo occidentale”

Past. Francesco Marfè

Domanda: *In una trasmissione televisiva ho sentito parlare, ancora una volta, della fine del cristianesimo occidentale come un dato di fatto. Mi domando, è veramente così? E quale è la reazione delle nostre Chiese in merito?*

Risposta: La domanda sulla “fine del cristianesimo occidentale” ritorna spesso nel dibattito pubblico. È un tema affascinante, e anche inquietante, perché nasce dall’impressione che la presenza cristiana nello spazio pubblico europeo sia in ritirata. E tuttavia, come molti studiosi ricordano, fra cui Fulvio Ferrario nel suo libro *Il futuro della Riforma*¹, non stiamo assistendo tanto alla “fine” del cristianesimo, quanto alla fine di un certo modello storico di cristianesimo, quello che per secoli ha occupato una posizione culturale e istituzionale maggioritaria.

Per rispondere a questa domanda mi richiamo molto a questo volume di Ferrario uscito in vista del quinto centenario della Riforma e ne raccomando la lettura. Il protestantesimo europeo — dice Ferrario — è oggi una “minoranza al quadrato”: minoranza all’interno di un cristianesimo già minoritario nella società plurale. Questo, però, non è solo un dato sociologico; è anche - in qualche modo - una vocazione. La Riforma ci ricorda che la chiesa non vive della sua forza sociale ma dell’ascolto della Parola. Essere minoranza può liberare, perché toglie l’ansia di difendere privilegi e permette di ripensare più creativamente il nostro modo di essere chiesa.

Se il cristianesimo occidentale sta cambiando, la prima reazione possibile non dovrebbe essere la paura, ma una riscoperta della nostra identità teologica e spirituale.

La chiesa esiste là dove la Parola è annunciata, ascoltata, celebrata e vissuta. La crisi delle forme tradizionali della religione — la “liquidità” contemporanea, la secolarizzazione, la ricerca di senso fuori dai linguaggi ecclesiastici — non elimina infatti ciò che è il cuore della testimonianza evangelica: la centralità della Scrittura, come luogo in cui Dio parla, oggi come ieri.

In un tempo che spesso percepisce la fede come astratta o distante, il

¹Fulvio Ferrario, *Il futuro della Riforma*, Claudiana, Torino, 2016

protestantesimo ha una responsabilità specifica: ritornare alla forza liberante dell’Evangelo, che non è un discorso religioso fra gli altri, ma una parola che apre orizzonti nuovi, allarga il campo del possibile e invita a vivere la realtà non solo come ciò che è “visibile e misurabile”, ma come luogo della promessa di Dio.

Per aggiungere le mie considerazioni personali vorrei dire che questo ritorno alla teologia, non significa rifugiarsi nell’intellettualismo. Al contrario: significa riscoprire che l’ascolto della Parola coinvolge tutta la persona, non solo la mente. Le nostre chiese storiche rischiano talvolta di essere “cerebrali”, mentre l’individuo contemporaneo oggi cerca, con sincerità, esperienze spirituali che parlino anche al cuore.

A ben vedere la tradizione protestante conosce bene questa dimensione: il pietismo, ad esempio, fu una grande stagione di risveglio in ambito luterano che seppe unire il rigore biblico con la vita spirituale quotidiana, la responsabilità etica con la gioia dell’esperienza personale della fede.

Esperienze simili si sperimentarono anche nel cosiddetto “primo grande risveglio” negli Stati Uniti, come pure nel metodismo (che, tra l’altro, è parte del nostro corpo ecclesiale).

Dinamiche analoghe si ritrovano oggi in diverse chiese del protestantesimo storico statunitense: in alcuni articoli divulgativi o blog teologici queste forme di rinnovamento spirituale vengono talvolta descritte con l’espressione mainline revival, un termine non tecnico ma utile a indicare un fenomeno reale, ossia i tentativi di rinnovare la vita ecclesiale all’interno delle chiese protestanti storiche americane (le “mainline churches”). Queste esperienze mostrano che è possibile un rinnovamento che non scada nel fondamentalismo, mantenendo un approccio critico e maturo alla Bibbia, ma lasciando spazio alla preghiera comune, all’emotività sana, alla cura spirituale e alla dimensione comunitaria come luogo in cui la fede si condivide e si vive.

Credo che anche le nostre Chiese possano lasciarsi ispirare da questa tensione feconda: da un lato, la fedeltà alla teologia della Riforma, che non va abbandonata, anzi, va riscoperta e approfondita, all’ascolto rigoroso della Scrittura, all’annuncio della grazia; dall’altro, un rinnovato coraggio di favorire forme di vita ecclesiale che parlino alle persone nella loro totalità — intelligenza, cuore, relazioni, ricerca di senso. Non si tratta di “imitare” esperienze altrui, ma di riconoscere che lo Spirito può suscitare in ogni tempo un modo nuovo di essere chiesa e quindi di essere fedeli a se stessi e prima ancora a Dio.

Come osserva ancora Ferrario, la chiesa non deve difendere sé stessa, i suoi spazi o i suoi privilegi; deve invece testimoniare. Una chiesa minoritaria che ascolta la Parola e celebra l’Evangelo non si preoccupa tanto di “sopravvivere” quanto di vivere: nella predicazione, nella cura pastorale, nella preghiera comunitaria, nella partecipazione alla cena del Signore. La comunità che si raduna ogni domenica testimonia nella pratica quotidiana che la realtà non è tutta qui, che esiste un orizzonte più ampio, aperto dalla resurrezione di Cristo. Questa è la “dilatazione della realtà” di cui parla il libro: non un’illusione religiosa, ma un modo di abitare il mondo non schiacciato dal presente, ma illuminato dalla promessa di Dio.

Concludendo direi che parlare di “fine del cristianesimo” è fuorviante. È in crisi un modello sociologico, non il Vangelo. Le nostre Chiese non dovrebbero reagire con nostalgia di un passato che non tornerà, ma cercare di essere comunità capaci di speranza: consapevoli della loro minorità, radicate nella Parola di Dio e nella teologia della Riforma, ma aperte a nuove forme di sperimentare la spiritualità, attente alla realtà sociale e politicamente responsabili senza essere clericali.

Luoghi dove poter incontrare Dio nella sua Parola e in quelli che condividono la nostra esperienza

In questo tempo di trasformazioni, forse la nostra vocazione è proprio questa: non difendere il cristianesimo, ma testimoniare con parole chiare e gesti concreti l’evangelo, così come la Riforma lo ha riscoperto e compreso, trovare occasioni nuove e diverse per farlo e lasciare che sia l’evangelo a difendere noi; non rassegnarci alla marginalità, ma abitarla con libertà; non temere il cambiamento, ma viverlo come occasione per riscoprire la forza semplice e profonda della Riforma: la Parola di Dio che crea la fede, libera, consola, converte e rinnova.

E proprio così, magari in forme nuove e inattese, lo Spirito può ancora suscitare un autentico risveglio, che non è ritorno al passato, ma apertura fiduciosa al futuro di Dio.

Concluderei con la preghiera del nostro lezionario “un giorno una parola”, quella del lunedì, dedicata appunto alla chiesa, che la maggior parte di voi la conoscerà: “Signore, possa la tua chiesa conservare ciò che è buono del passato e lanciarsi coraggiosamente verso il futuro”.

VITA DELLA CHIESA

Culto della Riforma delle Chiese Evangeliche Fiorentine

di Nino Plano, pastore avventista di Firenze

Lo scorso 26 ottobre, in una domenica soleggiata, le chiese protestanti fiorentine si sono riunite nella Chiesa Metodista Coreana, presso la storica struttura di Via dei Benci, per celebrare assieme il culto della riforma. La liturgia si è aperta col benvenuto del pastore Choi Si-Yung e i canti dei giovani coreani, è proseguita con la predicazione del pastore Paolo Longo dell'Esercito della Salvezza e la condivisione della Cena del Signore, celebrata dal pastore Valdese Francesco Marfè, per concludersi con i canti dei bambini della scuola domenicale.

Gli altri momenti liturgici hanno visto coinvolte quasi tutte le comunità presenti al tavolo delle chiese protestanti: la Chiesa Avventista, la Chiesa Battista, la Chiesa dei Fratelli e la Chiesa Luterana.

Il pastore Paolo Longo, attraverso la predicazione tratta dai testi di Abacuc 1.2-2.4 e di 2 Timoteo 1.6-8,13,14, ci ha rammentato che le guerre e le violenze che viviamo nel nostro tempo non devono farci vacillare, perché, così come il Signore è intervenuto nella storia, lo farà ancora, perché Egli è fedele, e nell'attesa che il Signore si riveli, le chiese sono chiamate a implementare attività di missione e di pace.

Il pastore Francesco Marfè, durante la celebrazione della Cena del Signore, ci ha ricordato quanto fosse importante il momento che da lì a poco avremmo vissuto, perché le divisioni teologiche in tema di eucaristia, seppur importanti, oggi non rappresentano più un impedimento per sederci uniti attorno alla tavola del Signore. Dopo il culto, la chiesa Coreana ha accolto tutti i presenti in una ricchissima e buonissima agape comunitaria, un momento di convivialità che ha contribuito a cementare ulteriormente le relazioni tra i membri delle chiese presenti.

Da tempo, questo clima di unità è ben presente nelle chiese fiorentine e, senza dubbio, questo sentimento negli ultimi anni è cresciuto molto. Non è un caso che la partecipazione ai vari momenti di culto inter-ecclesiali sia significativa, e che i fratelli e le sorelle delle varie comunità protestanti abbiano piacere nel vedersi e vivere momenti di culto assieme. Salta agli occhi

la cospicua somma raccolta durante la colletta del Culto della Riforma, pari a mille euro, a sostegno delle attività che verranno organizzate dal neo-organismo “I Consigli Congiunti”, espressione dei singoli consigli delle chiese evangeliche fiorentine.

Ancora una volta, attraverso lo Spirito del Signore, abbiamo compreso che camminare gli uni accanto agli altri, sia nelle nostre diversità umane sia nelle nostre diversità ecclesiali, è motivo di incoraggiamento; un modo concreto per sentire Gesù vicino e affrontare con maggiore coraggio, le complessità della vita.

Culto della Domenica della Diaconia

di Davide Arca

Domenica 14 dicembre ci siamo riuniti nel tempio di via Micheli per celebrare il culto dedicato alla “domenica della diaconia”. La colletta di quest’anno è stata destinata al progetto integrato “Con le persone detenute”, che riunisce i servizi della Diaconia Valdese a favore di persone detenute o sottoposte a pene alternative.

La liturgia è stata preparata dal Comitato di Coordinamento Territoriale insieme al pastore Marfè, mentre la predicazione, sul testo di Luca 19, 1-10, è stata affidata al nostro fratello Paolo Martinino, da tempo impegnato nelle tematiche legate al mondo carcerario.

Dopo la predicazione abbiamo ascoltato, con grande interesse, Mara Ceccatelli, che ha illustrato l’impegno diretto della Diaconia Valdese sul territorio fiorentino e a livello nazionale.

A Firenze opera da diversi anni la Casa del Melograno, un servizio residenziale con otto posti dedicato a uomini adulti in detenzione domiciliare o in affidamento in prova ai servizi sociali e al Ser.D. Oltre all’accoglienza abitativa, per ogni ospite viene elaborato un progetto personalizzato di reinserimento sociale, lavorativo, formativo o di volontariato, in collaborazione con l’Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna.

Sempre a Firenze sono attivi due sportelli di sostegno familiare rivolti a persone soggette a misure restrittive della libertà. Il loro obiettivo è tutelare e rafforzare i legami familiari, in particolare in presenza di figli minori, ma

anche in situazioni di coppie senza figli o di genitori con un familiare detenuto.

Presso la casa circondariale di Sollicciano è operativo lo sportello “Incontrarsi Dentro”, che offre consulenze al nucleo familiare, mediazione e percorsi di accompagnamento dei figli minorenni in visita al genitore detenuto. All'esterno, lo sportello “Incontrarsi Fuori” prosegue questo lavoro offrendo supporto psicopedagogico a ex-detenuti o persone in misure alternative, nonché ai loro familiari, per favorire il rientro e l'adattamento alla vita domestica.

Nelle città di Torino, Genova e Verbania sono stati attivati, in passato, servizi di ospitalità temporanea con accompagnamento individualizzato. Dal 2025 la Diaconia Valdese è inoltre iscritta a Torino all'elenco regionale delle strutture per la collocazione abitativa temporanea di persone in esecuzione penale esterna, mettendo a disposizione quattro appartamenti da due posti ciascuno. L'obiettivo principale è promuovere l'autonomia delle persone accolte, spesso caratterizzate da situazioni di forte fragilità.

È attivo anche un protocollo con il Ministero della Giustizia per l'accoglienza delle “Messe alla Prova” e dei “Lavori di pubblica utilità”: la prima misura prevede la sospensione del procedimento penale fino al completamento positivo della prova, che comporta l'estinzione del reato; la seconda rappresenta una sanzione sostitutiva della pena, in un ambito dove la diaconia è direttamente coinvolta.

Nel corso dell'incontro abbiamo inoltre presentato alla comunità Matteo Crinò, nuovo referente territoriale per l'Inclusione, e ringraziato Sabina Pampaloni per il prezioso lavoro svolto e le proficue collaborazioni maturate negli anni con la diaconia comunitaria.

Dopo il culto, che ha visto la partecipazione di circa sessanta persone, si è svolto un momento conviviale durante il quale i presenti, davanti a una tazza di caffè, hanno potuto approfondire con Mara la conoscenza dei servizi e confrontarsi con Paolo sul sermone. Il clima è stato particolarmente piacevole e ha fatto emergere il desiderio condiviso di sviluppare forme di collaborazione più strutturate tra la comunità e la Casa del Melograno.

Zaccheo, il carcere e la nostra umanità

Sermone di Paolo Martinino su Luca 19,1-10, Domenica 14 Dicembre - Domenica della Diaconia

Il sistema economico nel quale viviamo ci definisce, ci struttura, ci blocca in ruoli ben precisi, alienanti, creati per non farci sentire la voce dello Spirito Santo che ci chiama. Il dovere di essere vincenti, le aspettative di una vita piena di soddisfazioni e serenità, le relazioni di dominio con gli altri; dobbiamo essere sempre forti, presenti a noi stessi, produttivi e realizzati. Però basta una crepa, anche piccola, e da lì ... la voce può entrare a cercarci. Zaccheo era potente, ricco. Era un pubblico, uno che riscuoteva le tasse per i Romani, uno temuto e riconosciuto da tutti ma ... era piccolo, era basso. Nonostante il suo ruolo sociale e il terrore che incutevano le sue violente riscossioni gli altri, soprattutto le donne, di nascosto lo deridevano e lui faceva di tutto per mascherare quel "difetto". Poi la sera quando restava da solo a casa e si guardava allo specchio un po' gli veniva da ridere, tra sé e sé, perché in effetti si sentiva diverso dagli altri e questo gli piaceva. Lontano finalmente dal dover mantenere quel suo ruolo di uomo forte e vincente si sentiva bene. Sì, da solo in quello spazio in cui improvvisamente si scopriva fragile e vulnerabile, un po' si sentiva a casa. Gli tornavano alla mente i ricordi della mamma che quando andavano al mercato teneva sempre stretta la sua mano per paura che, così piccolo, si perdesse tra la folla mentre gli altri fratelli correvevano avanti. La mano della mamma e le dita di suo padre che, alto com'era, in una carezza arrivavano leggermente a sfiorargli i capelli. Com'erano caldi quei ricordi. Poi quando tornava ad essere l'uomo pubblico di sempre la folla lo ringhiottiva, aspettandosi da lui timore e crudeltà e gli impediva di essere tutto quello di diverso che forse lui avrebbe voluto essere. Ma quel giorno, quando seppe di poter vedere Gesù, gli tornò subito in mente l'immagine della sua stanza e quella sensazione che provava la sera da solo divenne più forte di lui. Così non gli importò più niente.

Si fece largo tra la folla e la sua "bassezza" diventò una molla così potente da spingerlo a salire su un albero tra le persone che gli urlavano contro e ridevano, ridevano, finalmente potevano ridergli in faccia ... ma a lui non interessava più nascondere la sua statura. Non capiva più niente, era preso solo dal desiderio irrefrenabile di vedere Gesù. Poi, ad un tratto, ci fu solo silenzio e la folla tacque quando Gesù, passando sotto l'albero, lo guardò, lo riconobbe così piccolo in bilico in cima a quell'albero, e gli disse che sarebbe

andato a casa sua, entrando nella sua vita, nei suoi luoghi familiari, dove la sera era libero di sentirsi piccolo e indifeso. Zaccheo non credeva alle sue orecchie e poi, quando lo vide arrivare a casa sua, gli andò incontro balbettando parole di ringraziamento e promesse di opere che sapeva gradite a Gesù. Ma a Gesù non era quello che interessava. La voce era entrata in quella casa, le cose non erano ormai più le stesse.

Sì, la gente fuori mormorava stupita, perché, quando poi ad una certa età sei così, niente si può cambiare e con tutto quello che è successo ... come puoi pensare che uno possa far come se niente fosse mai accaduto. L'inevitabile. L'irreparabile. Tutto ciò che ormai è perduto!!!!

Quando Gesù alzò lo sguardo, richiamato da Zaccheo, lo vide in cima all'albero mentre si stringeva con forza ai suoi rami.

Zaccheo erano tantissimi anni che non lo faceva più ma da bambino giocava sempre ad arrampicarsi per vedere il punto più lontano all'orizzonte, dove il suo sguardo si perdeva.

Nella fede niente è perduto!!!

I punti di vulnerabilità sono la nostra forza, le porte di accesso nelle quali lo Spirito Santo può entrare. Le crepe, le fenditure nascoste, quasi invisibili che si vedono solo da vicino, è lì che si nasconde la nostra umanità e per trovarle bisogna andare proprio vicino all'umano, cercando i particolari che sfuggono allo sguardo superficiale limitato alle apparenze.

In carcere sembra tutto così chiaro, evidente. Tutti colpevoli, hanno commesso un reato, cosa si aspettavano? Bene che stiano dentro, sono spacciatori, rapinatori, omicidi, truffatori, poveri senza possibilità di cavarsela nella vita ... quando arrivi lì e ce li hai davanti, con quelle facce losche, con i tatuaggi, ti fanno paura!!!

Eppure lì noi andiamo a cercare l'umanità. Non l'umanità in genere ma alcuni esseri umani, anzi un essere umano alla volta. Solo uno. Cosa c'è di più importante di un essere umano?

Nella Fede niente è perduto!!!

Vorrei portarvi al Carcere di Prato, in una piccola aula/cella della zona adibita a scuola dove, un po' di mesi fa, nel "Laboratorio di scrittura" ci trovavamo insieme - io Njama, Adel, Faruk, Aziz, Ouadi, Mohammed, Said, e avevamo creato un luogo dove potevamo raccontarci l'assurda violenza del carcere ma anche le nostre malinconie, i nostri sogni, i ricordi, le speranze, le gioie inattese.

Faruk ha 37 anni e, di questi 37, 18 ne ha passati in carcere. Said ha 42 anni e una lunga condanna, tanti anni da passare ancora in carcere ma lui non è

solo un detenuto che è in carcere per il reato che ha commesso ... è anche il bambino presente nei suoi racconti d'infanzia, nei ricordi della sua famiglia, della sua casa in Marocco.

Noi non siamo i nostri reati, noi non siamo i nostri disturbi, le nostre malattie, non siamo il colore della nostra pelle, noi non siamo i nostri problemi con il lavoro, con gli altri ... Io non sono io, non sono questo che ha sempre rifiutato un posto fisso, che non arriva alla fine del mese, che ha fatto anche un sacco di errori nella vita e che il sistema ha modellato nonostante le sue resistenze. Io sono un altro, quella parte che resiste, quell'energia sovrabbondante che il sistema economico non riesce a inquadrare e mettere in produzione, lo scarto, la parte che non si allinea, che si sente inadatta, incapace, che si commuove quando legge gli scritti di Faruk o quando ascolta il finale dello "Hymne à l'amour" di Edith Piaf, che vuole incontrare lo sguardo confuso e solo del bambino Said. Difficile contattare questa parte di noi stessi e viverla come la nostra vera umanità!!! Il sistema culturale nel quale siamo cresciuti, quel sistema patriarcale, identitario, violento che ci ha educati nel culto della performance, del successo, del sistemarsi ... della ricerca di serenità, di tranquillità, ormai ci ha alienato in identità che impediscono ogni trasformazione, ci ha separato, ci ha individualizzato sempre di più in capsule tecnologiche che mettono in produzione la nostra vita, tutta la nostra vita, ci ha portato ad accettare questa deriva culturale violenta, dove con genocidi e guerre ormai iniziamo a pensare che la legge del più forte sia una possibilità accanto alle altre!!! Fatichiamo a renderci conto di questo e le scritture dal carcere possono esserci utili per farci da specchio: per farci riflettere sui dispositivi di annullamento, di sottomissione, di controllo, di potere che subiamo ogni giorno e per accogliere l'umanità di chi subisce le più devastanti violenze in carcere e farla risuonare nelle nostre esistenze. Accogliere il bambino Said confuso e solo, accarezzarlo con tutta la nostra tenerezza e andare mano per la mano verso la futura, nuova Umanità!

Il Carcere rappresenta non solo la discarica sociale, il luogo dove nascondere tutti gli effetti delle contraddizioni violente di questo sistema, ma soprattutto il più evidente dispositivo di schiavitù umana e allo stesso tempo di resistenza, di quotidiana sopravvivenza.

Noi cerchiamo di fare evadere l'umanità che è in carcere attraverso la scrittura per testimoniare direttamente qual è l'esperienza del carcere e coinvolgere le persone che sono fuori.

La popolazione detenuta sta crescendo dell'equivalente di un nuovo carcere ogni due mesi con un tasso di sovraffollamento del 133%, all'interno di

strutture estremamente faticose. La situazione delle carceri italiane non è più sostenibile. Il nostro sistema penitenziario è fuori dalla legalità costituzionale e quotidianamente produce dolore e violazioni dei diritti. Le 74 persone, che nel 2025 si sono tolte la vita dietro le sbarre, il terzo dato più alto di sempre, raccontano un fallimento collettivo. Ma per noi il carcere è anche una lente d'ingrandimento con la quale vogliamo riflettere sulle nostre prigionie invisibili, sul controllo che ormai abbiamo introiettato dentro di noi e allo stesso tempo sulla nostra fragilità umana, che per noi rappresenta la forza di trasformazione della realtà. Anche all'esterno del carcere in fondo è così. Anche noi siamo costretti in ruoli, in personaggi, in storie che ci condizionano talmente tanto da reprimere la nostra debolezza, impedirle che possa esprimersi, affidarsi; siamo determinati dai rapporti sociali che ci chiedono ogni giorno di mettere in gioco la nostra capacità di affermarci, di vincere, raggiungere l'obiettivo, di cercare la soddisfazione, cercando di nascondere invece le nostre fragilità.

Con i progetti sulla scrittura in carcere che da diversi anni abbiamo portato avanti come “Collettivo Informacarcere”, creando la “Rete Sprigioniamo Umanità”, vogliamo condividere le tante prigioni, che viviamo, ma anche le nostre vulnerabilità, incapacità, inadeguatezze, partendo dalle scritture dal carcere. Crediamo che sia un'azione importante di resistenza culturale proprio in questi giorni di crescente disumanità rimettere al centro l'umanità fragile, nonviolenta, accogliente, solidale che rappresenta la vera alternativa alle logiche della cultura violenta dominante che ci sta portando ormai all'accettazione inevitabile di genocidi e guerra mondiale. Vogliamo condividere le fragilità umane che nella società della performance sono sintomi negativi di disadattamento da reprimere, ma che per noi, invece, rappresentano la possibilità di affidarci ad una forza più grande di noi, un'energia viva che eccede qualsiasi tentativo di messa in produzione!!!

Sarebbe bello se la nostra Chiesa fosse questo: un luogo che accoglie le fragilità, le incapacità, il nostro sentirsi inadatti ... non per correggerci e farci tornare ad essere performanti, ma per trasformare la realtà in un modo inaspettato, in un modo che non conosciamo.

Quando siamo deboli, allora siamo forti!!!

Dare Parola al Popolo di Dio: L'animazione Teologica nel Cammino di Comunità

di Daniele Del Priore

Il tre ottobre scorso, presso la sala comunitaria della Chiesa valdese di Firenze, in Via Manzoni, si è svolto un incontro che non è stato semplicemente una lezione biblica o una conferenza storica, ma un'esperienza viva di "animazione teologica". Nello spazio formato da un cerchio di sedie, sette persone e il pastore hanno dato vita a un laboratorio di fede incentrato sul tema "Riforma: ieri, oggi, domani", filo conduttore di un bel momento comunitario in cui la grazia, la libertà e la fiducia, i tre temi centrali della Riforma, si sono intrecciate con le storie personali delle persone presenti, con il testo biblico, con i temi di attualità.

L'animazione teologica è uno dei pilastri fondamentali della CEVAA (Comunità di Chiese in Missione), un'organizzazione che riunisce circa 35 chiese protestanti in Africa, Europa, America Latina e Oceania (tra cui, in Italia, la Chiesa valdese). Si tratta di un metodo partecipativo per vivere la fede e studiare la Bibbia. L'idea centrale è quella di "restituire la parola al popolo di Dio", superando la separazione tra il teologo professionista (il pastore) e le persone che fanno parte della comunità. Non c'è, quindi, chi insegna e chi impara ma tutte e tutti sono chiamati a condividere la propria esperienza di fede, la propria realtà quotidiana, la propria lettura del testo biblico. Il facilitatore (l'animatore) non dà risposte, ma stimola il dialogo, guida il gruppo a scoprire che la teologia non è un'esclusiva degli accademici, ma un linguaggio che appartiene a ogni credente che interroga la propria vita alla luce della Scrittura.

L'incontro è stato strutturato come un vero e proprio cammino di scoperta, seguendo una metodologia precisa volta a coinvolgere ogni partecipante.

a) L'accoglienza e le "nostre" parole legate alla Riforma. L'apertura sulle note dell'inno di Lutero "*Forte Rocca è il nostro Dio*" ha subito creato un clima di raccoglimento all'interno del quale ognuno e ognuna ha potuto condividere un'immagine o una parola legata al concetto di "Riforma". Non si è parlato di date o dogmi, ma di esperienze vive, annotando le prime suggestioni di un gruppo pronto a lasciarsi interrogare dalla Parola.

b) Il corpo a corpo con il testo biblico. Attraverso un lavoro in piccoli gruppi ci siamo immersi nei tre pilastri della fede riformata, affrontati non

come dogmi, ma come interrogativi aperti:

1. *La Grazia* (*Romani 3:21-28*): Il gruppo ha riflettuto sulla giustificazione gratuita, quella "*giustizia di Dio mediante la fede*" che esclude ogni vanto umano. Il testo ha spinto i partecipanti a chiedersi cosa significhi oggi sentirsi "accolti senza merito" in una società basata sulle prestazioni.

2. *La Libertà* (*Galati 5:1*): L'esortazione dell'apostolo Paolo a "*stare saldi*" per non tornare sotto il giogo della schiavitù ha risuonato come un appello alla responsabilità individuale e comunitaria.

3. *La Fiducia* (*Salmo 46*): La visione di un Dio che è "*rifugio e forza*" mentre la terra è sconvolta ha offerto parole di conforto e di provocazione, invitando a riconoscere l'azione di Dio anche nelle difficoltà più profonde.

L'uso di domande guida specifiche — "Cosa mi conforta?", "Cosa mi disturba?", "Cosa dice alla mia vita?", "Cosa può dire alla nostra comunità oggi?" — ha permesso ai partecipanti di non restare alla superficie del testo. La Bibbia ha cessato di essere un libro antico per diventare uno strumento di lettura della realtà attuale e comunitaria.

c) "**Semper Reformanda**": da una immagine alla concretezza. L'ultima parte ha affrontato il celebre motto "*Ecclesia reformata semper reformanda*". Il pastore ha ricordato che queste parole non sono uno slogan pubblicitario, ma un richiamo alla consapevolezza che la Chiesa resta soggetta a fragilità, debolezze, dubbi, e per questo deve continuamente tornare alla Parola. Attraverso lo strumento del fotolinguaggio — dove i partecipanti hanno scelto immagini per completare la frase "Per me riforma oggi è..." —, la teoria è diventata intuizione visiva e speranza concreta. È qui che nasce il senso di comunità: nel vedere come la percezione di uno arricchisce quella dell'altro, creando un mosaico di fede che nessuno avrebbe potuto comporre da solo. La Riforma non è un capitolo chiuso nei libri di storia. Al contrario, continua a stimolarci e a ricordarci che la riflessione biblica e l'attualità si intrecciano costantemente con la nostra esistenza. Lo strumento dell'animazione teologica ha mostrato che in un gruppo di persone sedute in cerchio attorno alla parola di Dio, la teologia smette di essere "degli addetti ai lavori" e diventa un bene comune. In questo spazio di ascolto, il bisogno di riformarsi come persone e come chiesa diventa una possibilità reale e gioiosa.

Una nota personale. Partecipare a questo incontro è stato per me come riannodare i fili con un pezzo della mia storia, vissuta anni fa nella FGEI (Federazione Giovanile Evangelica Italiana). È proprio nella FGEI che l'animazione teologica è stata coltivata per molti anni come strumento per avvicinare giovani e giovanissimi alla Bibbia e alla vita di chiesa. Per

generazioni di giovani protestanti - battisti, metodisti e valdesi - l'animazione teologica è stata la porta d'accesso a una fede critica, pensata e vissuta in prima persona. La FGEI ha saputo usare questo strumento per abbattere le barriere tra i banchi della chiesa e la vita quotidiana, rendendo il testo biblico "materia viva" capace di parlare di politica, affettività, giustizia sociale e futuro. Il confronto con la parola di Dio continua ad essere, ieri come oggi, la strada maestra per una chiesa che non vuole essere un'istituzione statica, ma un corpo vivo, in ascolto e in cammino.

Religions For Peace Firenze

Melodie di pace: la musica come conoscenza fra religioni e fra popoli

di Nunzia Notaristefano

“*Religions for peace*” il noto movimento internazionale, arriva a Firenze grazie all’interessamento e al coordinamento di Eloisa Belardo. “*Religions for peace*” promuove una convivenza pacifica e giusta fra persone di credi diversi, attraverso un impegno di educazione alla pace e al dialogo, la diffusione di ideali di fraternità/sorellanza e di riconciliazione, la promozione del disarmo, la protezione della terra, la collaborazione fra le religioni e fra i popoli. Le Chiese valdese, battista e luterana hanno mostrato il proprio interesse al progetto, partecipando, insieme ad altre realtà religiose, alla creazione di un primo evento che si è svolto lo scorso autunno. L’evento ha avuto il titolo “*Melodie di pace*”: la musica come conoscenza fra religioni, spiritualità e cultura e si è svolto tra la fine di Settembre e la fine Novembre. Il comitato di Firenze ha pensato a una serie di incontri che hanno permesso la conoscenza di diverse realtà religiose presenti nella nostra città. Il primo incontro si è svolto presso la Chiesa evangelica Battista che, per l’occasione, ha ospitato un esponente della Comunità “*Shir-Hadash*” Ebraismo progressivo, il quale ha illustrato i momenti salienti della liturgia ebraica ed ha spiegato come la musica sia presente nella lettura stessa della Torah attraverso la cantillazione ovvero la recitazione con modulazione melodica dei testi sacri.

Il secondo appuntamento ha fatto scoprire il canto liturgico cattolico, nello specifico quello dei Fratelli e Sorelle delle Fraternità monastiche di Gerusalemme che a Firenze si trovano presso la Badia Fiorentina in via del Proconsolo.

Il viaggio musicale è poi proseguito con un laboratorio musicale della Comunità evangelica Battista; in quell'occasione, attraverso dei panelli esplicativi e coinvolgendo i presenti, si è mostrato com'è strutturata una liturgia e quali sono i canti che vengono proposti per ogni singolo momento; i presenti si sono poi cimentati nell'eseguire alcuni canti.

La comunità Valdese di Firenze ha invece ospitato in uno dei più prestigiosi e antichi palazzi del centro storico, l'Istituto valdese Gould, l'incontro con l'esponente della comunità islamica, il quale ha illustrato il canto coranico dell'Unione delle comunità islamiche italiane, anche in questo caso la lettura del testo sacro avviene attraverso una cantillazione.

La comunità evangelica Luterana ha offerto, all'interno dei suoi locali, un bellissimo concerto d'organo.

Dopo le melodie decisamente occidentali, il terz'ultimo incontro ci ha proiettati all'interno della piccola Comunità Buddista Shinnyoji Tempio Sōtō Zen. Per l'occasione sono stati eseguiti alcuni canti Baika, inni buddisti cantati con l'accompagnamento di campanelle, eseguiti dalla comunità e da alcuni monaci buddisti venuti appositamente dal Giappone. Questa serata è stata inoltre arricchita dalla presenza del presidente di "Religions for Peace Italia", Luigi De Salvia che ci ha portato il suo saluto.

Siamo stati poi accolti presso il Centro Educativo della comunità Baha'i, una giovane comunità che ha raccontato di sé attraverso la proiezione di alcuni raduni internazionali in cui la musica è centrale, per poi eseguire alcuni canti dal vivo attraverso una voce solista.

La Comunità Hare Krishna, l'ultima visita in questo viaggio fra musica e spiritualità, ha eseguito il canto dei mantra presso l'associazione "*Tutto è Uno*".

L'idea alla base di questi incontri è stata quella di creare una conoscenza fra le varie comunità così da poter avere un contatto diretto e interpersonale, perché l'educazione al rispetto reciproco si può avere attraverso lo scambio delle pluralità e nelle diversità. Solo incontrandosi si può pensare a un cammino insieme che, attraverso la saggezza spirituale delle diverse fedi religiose, può far crescere l'amore e la fiducia reciproca e la ricerca della pace e della giustizia. L'incontro con tutte queste comunità ha fatto emergere un filo conduttore che sta alla base di tutte le religioni incontrate: la pace da ricercare e da portare nel contesto in cui si vive, il rispetto per gli altri/e, l'attenzione e la cura dell'ambiente in cui viviamo. L'auspicio è quello di poter avere, nella prossima primavera, altri momenti di incontro e confronto.

Laboratorio Di Arteterapia - Libere Di Guardare Il Cielo

di Letizia Sommani

La Federazione Femminile Evangelica Valdese e Metodista insieme alla Chiesa Evangelica di Firenze ha organizzato un pomeriggio particolare per le donne della nostra comunità, il 29 novembre 2025, presso la Foresteria del Gould. Eravamo un gruppetto di una decina di persone, molto incuriosite dal titolo del laboratorio.

La pastora di Siena Fanny Askani ha introdotto il pomeriggio con una breve meditazione sul testo di Luca 13, 10-17 , ovvero la guarigione di sabato di una donna paralitica da anni piegata in due, ricurva a causa della malattia. Da qui uno dei titoli del pomeriggio *“libere di guardare il cielo”* . Gesù permette a questa donna, probabilmente affetta da una malattia psichiatrica, che la costringeva a guardare solo per terra, di guardare nuovamente il cielo e la bellezza del creato. Prendersi cura di una persona, slegandola dal demone che l'ha tenuta legata per tanti anni, non è forse paragonabile, o più importante, di occuparsi anche di sabato dei propri animali per portarli a bere? La cosa che più colpisce è il movimento della donna che da chinata su se stessa si rialza e può rivedere il mondo e le altre persone che la circondano e Gesù stesso.

La psicologa, specialista in arteterapia, Paola Dei, anche lei proveniente da Siena, ha poi condotto il gruppo a riflettere su se stesse e a conoscersi meglio tramite la danza e il disegno. Inizialmente tutto il gruppo ha partecipato con gioia e divertimento alla danza libera, ascoltando bei pezzi di musica classica. Il movimento ci ha sciolte e riscaldate e ci ha reso ben disponibile alla seconda parte in cui ognuna di noi ha fatto dei disegni con una successione indicata dalla psicologa. Al termine ognuna ha presentato i disegni fatti che sono stati commentati/interpretati dalla psicologa e sono serviti per una riflessione su se stesse e anche per una migliore conoscenza fra di noi.

E' stata una bellissima esperienza, un dono che ci è stato fatto.

TESTIMONIANZA DI FLORIO VAGGELLI

Nasco in una Firenze post-guerra, precisamente nel 1946, da una famiglia popolare che per tradizione apparteneva alla Chiesa cattolica, senza però essere praticante.

La conoscenza di una realtà religiosa diversa da quella cattolica avviene, nel 1967, grazie all'incontro di Eliana Santoni che diverrà presto mia moglie. Con lei, da allora, ho frequentato, come simpatizzante e con frequenze varie, la Chiesa Metodista di via de' Benci fino agli anni Novanta, quando ho fatto la confermazione con il Pastore Paolo Sbaffi.

Il 27 settembre 1969 mi sono sposato con Eliana in chiesa con matrimonio misto officiato dal pastore metodista Vezio Incelli insieme col Pastore Franco Sommani, per la delega, nel Tempio valdese di via Micheli, essendo inagibile via de' Benci per l'inondazione dell'Arno, avvenuta il 4 novembre 1966, che aveva distrutto il quartiere di Santa Croce e gran parte del centro cittadino. I figli nati negli anni successivi sono stati battezzati e hanno frequentato la Chiesa Metodista, ma non per molto tempo. Infatti, una minore presenza di membri e una scarsa disponibilità di pastori in questa Chiesa, ha spinto Eliana e me a frequentare la Chiesa valdese. La frequenza del tempio di via Micheli è cominciata intorno al 2003, e, di lì a poco, il Concistoro della Chiesa valdese ha accettato la nostra domanda di ammissione, e così siamo diventati membri di questa Comunità a tutti gli effetti.

Come anche era avvenuto nel precedente periodo, in sede Metodista, anche le persone e il Pastore Pawel Gajeweski ci hanno accolto molto bene e, dopo qualche tempo trascorso nella comunità con la soprano coreana Myung San Go, conosciuta da tutti come Lisa, e altri amici e membri di chiesa, è nato il coro che è stato accolto con affetto da parte di tutti.

E' stato il momento più bello, perché il canto ci ha trascinato nella partecipazione alle varie attività di chiesa e sociali ed ancora oggi ci appartiene.

I vari anni di presenza nelle due comunità ci ha permesso di incontrare molti dei Pastori che hanno guidato nel tempo le assemblee delle due Chiese: Vezio Incelli, Giovanni Lento, Bruno Rostagno, Paolo Sbaffi sono state figure rilevanti nella Chiesa metodista. Altrettanto rilevanti le figure dei pastori Gianna Sciclone, Franco Sommani, Luigi Santini, Gino Conte, Pawel Gajewski, Letizia Tomassone. Tutti loro hanno dato conforto, aiuto e attenzione alla mia famiglia.

La chiesa tutta ha rappresentato un luogo di incontro aperto, socializzante, accogliente e, dunque, una famiglia allargata e io ed Eliana ci siamo trovati e ci troviamo molto bene.

CENTRO CULTURALE PROTESTANTE “P.M.VERMIGLI” Winter School 2025

di Letizia Sommani

Anche quest'anno 2025, a novembre, per la terza volta, è stata organizzata dal Centro culturale protestante Pier Martire Vermigli insieme all'Università di Firenze la Winter School, ovvero quattro giorni di incontri fra giovani studiosi della Riforma protestante con professori universitari che si occupano dell'argomento. Gli incontri, che si sono tenuti, in parte, presso l'aula magna della Foresteria del Gould e, in parte, presso l'Università di Firenze (via San Gallo), erano aperti al pubblico; così, alcune persone interessate all'argomento hanno potuto ascoltare i diversi interventi. Quest'anno in particolare sono stati affrontati argomenti non solo storici, ma anche inerenti ad aspetti artistici, quali letteratura, arte e musica, filosofici e politici.

Questo ha permesso anche un confronto fra le varie discipline ed una maggiore percezione di come la Riforma protestante, nei suoi vari aspetti, abbia influenzato i diversi campi della cultura.

Dato il successo della Winter School degli anni scorsi, le domande di partecipazione degli studenti e dottorandi sono state molto più numerose quest'anno e, grazie soprattutto al finanziamento otto per mille della Chiesa Valdese, è stato possibile accogliere un numero maggiore di partecipanti. Come negli anni scorsi, ma ancor più quest'anno per le diverse discipline presenti, è stata molto apprezzata la possibilità di potersi confrontare provenendo da Università diverse e potendo presentare le proprie ricerche e discuterne con diversi professori.

E' stata anche organizzata una passeggiata per Firenze, durante la quale sono stati visitati diversi luoghi di culto evangelici con una spiegazione della storia di ciascuna realtà, a cura della Dott.ssa Chiara Monetti.

La giornata di sabato si è conclusa presso la chiesa Battista in via Borgo Ognissanti con una bellissima lezione sull'innologia protestante dell'Ottocento del Prof. Alberto Annarilli, battista, etnomusicologo . Hanno partecipato a questa lezione anche diversi membri delle chiese evangeliche e

questo ha permesso al docente di poter coinvolgere il pubblico in alcuni inni conosciuti e cantati ancora oggi.

L'augurio è che questa modalità di incontro e confronto possa continuare negli anni futuri e sviluppare sempre di più conoscenze ed interesse su come la Riforma protestante abbia influenzato, non solo in Europa, ma anche in Italia, la realtà nei suoi vari aspetti.

AMBIENTE

Gruppo di eco-comunità

di Letizia Sommani e Paul Krieg

Nella nostra chiesa da diverso tempo si cerca di affrontare il tema della **“salvaguardia del creato”** ovvero di come contribuire come credenti in Gesù Cristo a bloccare o almeno rallentare o migliorare la gravissima situazione in cui si trova il nostro pianeta a causa dello scellerato sfruttamento dell'uomo. Il Sinodo dello scorso anno 2025 ha fatto un apposito ordine del giorno su questo argomento, che riportiamo interamente.

«Giustizia climatica

Il Sinodo, sottolineando i dati forniti dalla comunità scientifica internazionale che hanno certificato il 2024 come primo anno che ha visto un aumento della temperatura media globale oltre la soglia limite definita nell'Accordo di Parigi del 2015 e dalle varie Cop e che oramai i cambiamenti climatici e la diminuzione della biodiversità sono processi in atto e sotto gli occhi di tutti; sottolineando inoltre che è nostra responsabilità come credenti di prendere atto di una situazione che rischia di essere sempre più compromessa con il passare degli anni anche a causa di posizioni negazioniste e di atteggiamenti di autosufficienza; invita a riflettere sulle interrelazioni strette tra tutti gli esseri viventi e a superare posizioni marcatamente antropocentriche che contrappongono mondo naturale e culture umane; aderisce pienamente al “Decennio ecumenico di azione per la giustizia climatica” (2025-2035) proclamato dal Consiglio Ecumenico delle Chiese e invita le chiese locali a promuovere ulteriori momenti di informazione e formazione assieme allo sviluppo di buone pratiche di custodia del creato, in maggiore sinergia con le proposte della commissione GLAM della FCEI e a

diventare parte attiva sul territorio per progetti collaborativi concreti a tutela della casa comune che ci ospita e del quadro di vita delle generazioni presenti e future.

La Commissione GLAM (globalizzazione e ambiente) della FCEI (Federazione chiese evangeliche in Italia) stimola da molti anni le chiese locali a costituire gruppi che portino avanti questo argomento e rappresentino un punto di riferimento per la comunità locale per crescere nella consapevolezza della tragica situazione in cui l'umanità si è messa e ha messo il resto del creato, anche per attivarsi in azioni di contrasto [...].».

Aderendo a questo appello, nella nostra chiesa si sta costituendo un gruppo eco-comunità che attualmente si riunisce online una volta al mese, in due sottogruppi per comodità di orari, l'ultimo lunedì del mese alle 21 e l'ultimo venerdì del mese alle 17.30. Speriamo anche di poterci incontrare ogni tanto di persona fissando appositi appuntamenti.

Fra i progetti in ponte ci sarebbe quello patrocinato dalla GLAM sugli Insetti impollinatori che potrebbe coinvolgere i bimbi della scuola domenicale e i ragazzi del catechismo, anche nella risistemazione del giardinetto della chiesa di via Micheli dopo i lavori del tetto.

Anche avviare un percorso per diventare Ecocomunità riconosciuta in base a una serie di elementi definiti a livello italiano ed europeo, potrebbe essere un altro progetto.

Un altro scopo sarebbe quello di organizzare momenti informativi per la comunità sulla tragica situazione in vari settori e sui possibili rimedi, come è stato fatto a dicembre scorso per la Fast Fashion, e collegarsi ad altre iniziative analoghe nella città, partecipando attivamente a eventi organizzati.

L'abito non fa il monaco, di sicuro però inquina parecchio!

di Patrizia Barbanotti

Per due giorni la chiesa valdese di Firenze ha avuto modo di riflettere sul meccanismo infernale che, da un lato, induce i nostri bisogni spingendoci a un certo tipo di consumo, mentre, dall'altro, genera tossicità di vario genere che il linguaggio biblico chiamerebbe “corruzione” e “peccato”. Si tratta di un sistema che gioca sul nostro desiderio di apparire, di essere considerati/e

degni/e di attenzione e rispetto, ma che ha un volto vorace e predatorio: danneggia pesantemente l'ambiente e calpesta i diritti dei lavoratori.

L'occasione è stata proposta dalla GLAM, la commissione della Federazione delle chiese evangeliche in Italia che si occupa di globalizzazione, lavoro e ambiente; organizzata in collaborazione ad altri tra cui la comunità evangelica fiorentina.

L'evento si è svolto in due momenti connessi: il sabato pomeriggio presso il centro comunitario e la domenica mattino durante il culto.

Il primo incontro è stato assai più di una conferenza, piuttosto una proficua occasione di informazioni, discussione... e scambio!

Irene Abra (dalla Finlandia!) ci ha permesso di esplorare il mercato di Kantamanto, in Ghana: una distesa enorme di bancherelle di abiti usati che dava lavoro a circa 30.000 persone, prima di essere devastato da un terribile incendio.

Una volta di più ci siamo resi conto che non tutto è come sembra. Diligentemente riponiamo negli appositi cassonetti gialli gli abiti dismessi, per fare posto nei nostri armadi a nuovi acquisti, fiduciosamente convinti di aiutare i poveri e l'ambiente ... ma rischiamo in realtà di autoilluderci. L'aspetto umanitario consiste soprattutto nell'offrire una possibilità di lavoro a soggetti svantaggiati in cooperative di tipo B, ma non ha la capacità di smistare effettivamente i capi prelevati dai cassonetti e si limita a rivendere il tutto.

Si tratta di un sistema praticato in tutta Italia e il meccanismo spesso è poco trasparente, tanto da aver attirato l'attenzione della commissione sulle ecomafie. Infatti, in realtà, la stragrande maggioranza del contenuto dei cassonetti viene venduta a bassissimo prezzo ad aziende che lo trasportano e rivendono in Africa, nei Balcani e perfino in Pakistan.

Possiamo dunque dire che, oltre all'economia di rapina, su cui si basa la produzione del tessile, sia per quanto riguarda l'ambiente (con un enorme consumo di acqua per esempio), sia per quello dello sfruttamento selvaggio della mano d'opera, vi è anche il non meno grave problema irrisolto dello smaltimento. Abbiamo considerato l'impatto devastante che ha la quantità spropositata di rifiuti tessili, soprattutto di provenienza europea, riversati in alcuni paesi africani. Possiamo ben dire che si profila come uno dei nuovi volti dello sfruttamento coloniale

Gli abiti che arrivano sono per lo più di infima qualità, composti da fibre sintetiche che si deteriorano durante il trasporto e al loro arrivo vengono bruciati (senza controllo e producendo fumi tossici) o accatastati in

discariche lungo corsi d'acqua per finire poi in mare. Gli indumenti che vengono venduti al mercato da un lato procurano introiti, ma annichiliscono le produzioni nazionali e stravolgono completamente la cultura tradizionale del vestire.

Anche il secondo intervento ci ha fatto scoprire una realtà che spesso ignoriamo, pur essendo vicinissima a noi. Sara Caudiero, come sindacalista, ci ha spiegato le condizioni a cui vengono costretti i lavoratori alle porte della nostra città e nell'area pratese.

Ha descritto una situazione che ci porta indietro di oltre cento anni. Infatti è del 1906 la proposta di legge presentata dal deputato socialista Cugnolio per ridurre l'orario di lavoro a otto ore giornaliere; e 8x5, ovvero la richiesta di contratti a 40 ore settimanali, è anche l'obiettivo e lo slogan del sindacato Sudd Cobas. Questa piccola organizzazione locale, a costo di durissime lotte e vertenze estenuanti (fatte di scioperi a oltranza, picchetti, presidi permanenti che sfidano il freddo e attacchi anche fisici), sta ottenendo grandi risultati in termini di contratti ottenuti, sindacalizzazione dei lavoratori e nella creazione di una rete di solidarietà che vede coinvolti coloro che già hanno ottenuto i contratti a fianco di chi lotta ancora per ottenerli.

Diverse le domande di chi era presente in sala o collegato in video, una ci ha colpito in modo particolare: «Considerando l'eterogeneità e la vulnerabilità di questi lavoratori come avete fatto a conquistare la loro fiducia?». Dopo un attimo di riflessione Sara ha risposto: «Non abbiamo mai promesso la vittoria, ma il nostro esserci. Hanno capito che saremmo stati lì accanto a loro, anche quando è molto difficile». Questa risposta, a nostro parere, ci offre materia di riflessione sulla postura adatta da tenere di fronte alle ingiustizie.

La terza fase, nel pomeriggio, è stata dedicata a un momento particolarmente gratificante. I partecipanti hanno potuto prendere liberamente abiti usati che erano stati messi a disposizione (anche grazie a Femke Ricci che aveva organizzato il mercatino vintage per il bazar) e alcuni hanno avuto la gioia di vedere che ciò che avevano portato risultava utile a qualcun altro!

Che fare con gli abiti avanzati? Un bel problema!

Ci siamo detti che sarebbe molto bello organizzare un evento simile (ci sarebbe la proposta della chiesa di via de' Benci che è un luogo di grande passaggio, raccogliendo offerte libere per sostenere le lotte dei lavoratori in sciopero ed esponendo cartelli che spiegano (in varie lingue) quanto sia importante essere avveduti nella scelta, nella gestione e nello smaltimento dei nostri abiti... Aspettiamo i vostri suggerimenti!

DIACONIA

Avanti a tutta birra! Resoconto della Commissione Coordinamento Territoriale dell'area fiorentina

di Judith Siegel

Ormai da tre anni Dominique Mosca e Judith Siegel per la chiesa valdese, e prima Laura Biagioli e ora Laura Venturi per la chiesa dei Fratelli, partecipano al Coordinamento Territoriale Fiorentino presso le opere della CSD a Firenze e dintorni. Hanno il compito di tenere la comunità e tutti i suoi amici e simpatizzanti informati su quanto viene effettuato con i mezzi messi a disposizione dal personale responsabile a tutti i livelli, compresi volontari, l'OPM e altro ancora.

Essendoci incontrati 2 volte a settembre e ottobre con i responsabili, siamo in grado di dare molte informazioni su un campo di lavoro in grande movimento.

Per ***l'area Giovani-Inclusione*** a dicembre c'è stato un convegno sull'adolescenza: cibo, media, internet, i social, nella definizione di patologie e cure possibili. Il convegno, intitolato *Ultracorpi*, si è svolto in un'aula convegni nuova e molto attrezzata in Piazza del Cestello a Firenze, nei locali della "Scuola 42" (perché è la quarantaduesima scuola di questo tipo di che nasce all'estero): questa scuola si basa su principi di reciproco insegnamento, senza voti né tempi obbligati, ma solo obiettivi. Si basa molto sull'informatica lavorando a progetti, si entra con requisiti già acquisiti. L'aula del convegno contiene 210 posti, il lavori sono stati diffusi anche online.

Presto avremo anche un centro diurno sanitario per minori, i cui destinatari sono minori con problemi psicologico-psichiatrici, per i quali è rassicurante essere dentro una struttura operante. Infatti, questo nuovo centro potrebbe assorbire alcuni ragazzi che sono già dentro il centro diurno. Le pratiche iniziali sono compiute, quindi si procede alla certificazione della struttura, seguito poi dal bando al quale 2 enti presenteranno domanda: l'avvio di questa struttura sanitaria apre all'accesso ad altre opportunità.

Attico 21, struttura per giovani in età 16-21 anni, al Ferretti, è a piena occupazione, funziona bene con la persona guida e i volontari.

Per il **Progetto carcere**, anche minorile, si prosegue con la creazione di un videogioco, basato sulla testimonianza di giovani carcerati, e ci si prefigge di operare sulla prevenzione, andando nelle scuole. Il “Melograno” è sempre attivamente funzionante con chi termina la pena fuori dal carcere. Il **progetto “UBUNTU”**, invece, continua con l'accoglienza abitativa per persone che provengono dal SAI (immigrati con un lavoro e altri), e che arrivano tramite corridori umanitari dalla Turchia; per loro si prevede un alloggio in Via de' Benci.

In molte di queste iniziative è presente la Cassa di Risparmio di Firenze.

Il Gignoro diventerà presto un cantiere, il che creerà qualche disagio, ma la cosa è necessaria per aumentare i posti-letto, 14 in più, fra cui alcune camere singole che permetteranno di accogliere utenti psichiatrici. Si perde spazio amministrativo con il trasferimento di alcuni uffici.

La **Festa del Dono** dell'11 ottobre (N.d.R. vedi articolo seguente) col patrocinio del quartiere, è stato un grande successo: molti punti di intrattenimento vario, con la presenza di tutte le fasce d'età, scambio di doni, musica compreso il canto dello “Zecchino d'Argento”, oltre ad un po' di jazz. E stato molto gradito il messaggio del Pastore Marfé sulla libertà di donarsi (N.d.R vedi anche articolo successivo sulla Festa dell'Albero).

Le **attività di teatro e musica**, spesso intergenerazionali, avendo coinvolte più scuole con minor o maggior successo, continuano a dare ottimi risultati nel quartiere, mentre sono pochi i membri delle chiese che partecipano. In particolare, l'attività di teatro riesce a coinvolgere gli ospiti che non partecipano ad altri progetti. La maestra del coro d'argento del Gignoro e quello della scuola dei bambini collaborano, ma l'OPM non basta a sostenere tutte queste attività, per cui si vorrebbe accedere al 5per mille.

Sono solide le relazioni territoriali: con la Regione Toscana è stato firmato un accordo con AIMA per l'integrazione di persone con demenza. A Sesto Fiorentino, infatti, si lavora sulla demenza con le scuole e il pubblico. Si spera di proporre eventi per promuovere un servizio gratuito. La presenza delle persone che frequentano il **“caffè Alzheimer”** è significativamente raddoppiata, suggerendo di proporre un bando con Publiacqua.

Sono già arrivati 2 volontari dalla Germania e altri 2 si sono aggiunti ad ottobre. La mancanza di giovani che svolgono il servizio civile crea problemi nella trasferta degli anziani che arrivano col pulmino. Infatti, la richiesta di volontari che accompagnano la mattina e per il rientro al Gignoro è caduto

nel vuoto, quindi per i servizi trasporti diurni si creerà una rete con la Pubblica assistenza che li prenderanno in mano, ma con l'aiuto di due membri della Chiesa dei Fratelli.

Il Gignoro ha fatto richiesta alla CSD di potere chiedere alla farmacia di riferimento di non prescrivere farmaci TEVA, ove possibile, essendo ditta israeliana, come forma di protesta.

Gould - La foresteria è pienamente funzionante. Sabato 13 dicembre ha alle ore 15 ha avuto luogo l'inaugurazione di una mostra di un ex-Gouldino, disegnatore e illustratore.

A **Casa Cares** c'è stata un'ottima presenza, soprattutto di gruppi, ma meno del previsto e non sempre ben distribuita nell'anno, quindi sono stati costretti a fare molti risparmi. La mancanza del gruppo USA è compensato dalle gite scolastiche, con poche notti, ma è un target da approfondire. Proporre Casa Cares alle scuole per soggiorni brevi è stato un obiettivo del passato, che pare ora si realizzi: la formula per le visite può comprendere un laboratorio su misura per età e interesse, con una merenda/pranzo.

La Casa ha partecipato e vinto un bando presso il Ministero Del Turismo: "Decongestionare le città". Ciò è andato a beneficio del secondo salone per gruppi, e il frantoio col suo percorso museale; l'inaugurazione è avvenuta il 10 ottobre 2025 ed è stato un successione, con il salone pieno, oratori che hanno parlato dell'ulivo, la ricerca d'archivio delle antiche fattorie, e come aumentare l'interazione fra visitatori e il museo stesso; sono state presenti due formatorici di gestione museale provenienti da Torre Pellice, il che ha sottolineato lo stretto contatto con il patrimonio museale valdese.

COOP 21 presenta un nuovo progetto residenziale con educatori per sostenere e integrare persone con la formazione. Si partecipa a un bando regionale per avere finanziamenti per i muri a secco che necessitano di ristrutturazione.

In conclusione, si sottolinea quanto sia essenziale il buon uso delle nostre bacheche di chiesa, e i volantini che possono circolare per via telematica e cartacea. Bisogna anche ammettere che, ultimamente, è stato difficile poter presenziare tutte le manifestazioni e gli eventi proposti dall'area anziani, minori e di inclusione. Questo è sicuramente un segno di grande dinamismo e vivacità. Quanto a noi, della Commissione Coordinamento Territoriale su Firenze, ci impegniamo a rendere a voi, che siete le nostre comunità, il servizio più puntuale e aggiornato possibile.

Festa del dono, o meglio... del donarsi

di Laura Biagioli

All’ottobre 2015 risale la prima edizione della Festa del Dono. L’idea, nata un pomeriggio (se non ricordo male) sotto il pergolato di glicine del giardino del Centro Servizi per Persone Anziane Il Gignoro, durante una chiacchierata tra me, Patrizia Barbanotti ed Elisabetta Basagni (questo invece lo ricordo bene), era quella semplice di dar vita a un’iniziativa dove ogni partecipante potesse sperimentare la “gratuità” sotto le più svariate forme, ricevendo e/o donando senza l’obbligo di contraccambiare.

In una società dove tutto si compra e si vende, dove tutto ha un prezzo, dove ci si aspetta più o meno sempre qualcosa in cambio, altrimenti ci deve essere sotto qualcosa, offrire uno “spazio altro” rispetto a questa logica ci è sembrato necessario, se non doveroso.

Da allora, di festa in festa, in tanti hanno messo a disposizione degli altri non solo “cose”, ma anche e soprattutto i propri talenti: la musica, la voce, le letture, il teatro, lo yoga, anche quello della risata, i massaggi, la manicure, i rimedi erboristici, le ricette culinarie, le fotografie in mostra, la street art, il nordic walking, il parkour, le danze popolari, la riparazione di piccoli elettrodomestici... giusto per citarne alcuni, perché molti altri ne ho sicuramente dimenticati. E questo, a dimostrazione che di quello “spazio altro” c’è davvero tanto bisogno...

Dopo 10 anni, e l’obbligo di saltare due edizioni per cause di forza maggiore chiamate Covid e pandemia, pur variando le singole attività proposte, il fondamento della festa è rimasto sempre lo stesso, cioè il DONO. Stessa è rimasta anche la location, ovvero il giardino del Gignoro; stessa anche l’attività clou senza la quale la festa non sarebbe la stessa, il mercatino dello “Scambiodono” che per quel giorno si trasferisce dal Circolo Andreoni al giardino del Gignoro; e stesso, ma mai uguale, il contributo delle chiese evangeliche fiorentine (nello specifico valdese, battista e dei Fratelli, le stesse che durante l’anno si impegnano nei culti al Gignoro il mercoledì pomeriggio), che sin dalla prima edizione ha arricchito la festa di riflessioni bibliche sul tema.

Tema che, per il mondo protestante, non è un accessorio, ma qualcosa di fondante, costitutivo, distintivo.

Sola Grazia insieme a Sola Scrittura, Sola Fede, Solo Cristo e Solo a Dio la

Gloria, rappresentano i cinque pilastri della Riforma protestante elaborati da Lutero.

E c'è dell'altro, come ci ha ricordato il pastore valdese Francesco Marfè durante l'ultima edizione della festa, partendo dal noto brano del Vangelo di Giovanni 3,14-21.

Premetto e confesso che, durante questi eventi, dovendo occuparci di aspetti strettamente organizzativi, noi animatrici molto spesso ci perdiamo tanti momenti, di cui apprendiamo la bellezza e la profondità dagli anziani stessi, dai loro familiari, dagli amici presenti. Questo è immancabilmente successo anche durante l'ultima festa ed è per questo che ho chiesto al pastore se poteva inviarmi il testo della riflessione che aveva condiviso con i partecipanti. Così posso anche permettermi di citare letteralmente l'introduzione e anche la chiusura di quanto da lui condiviso:

“Dio infatti ha tanto amato il mondo, che ha dato - cioè donato - il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”.

Questo significa che noi, se affidiamo la nostra vita a Cristo, siamo autorizzati da Dio stesso a cancellare la parola mondo in questo versetto e scrivere il nostro nome. Dio ha tanto amato ciascuno e ciascuna, Dio ha tanto amato te, proprio te, al punto che se anche fossi stato l'unico peccatore sulla faccia della terra, lo avrebbe fatto lo stesso, avrebbe donato il suo unico figlio affinchè tu non perisca, per dare a te la vita eterna. Gesù è il dono supremo di Dio all'umanità. E siccome Gesù e Dio sono una sola cosa, allora Gesù è il dono di se stesso che Dio fa all'umanità. (...) QUESTO È IL SUO DONO! Dio vuole strapparci da tutto questo dolore vuole tirarcene fuori, per donarci mediante la fede in lui, la salvezza, quella che inizia qui, in questa vita, nella nostra quotidianità. Quella salvezza che è possibile grazie alla croce di Cristo. Perché Dio ti ha amato così tanto da DONARE il suo figlio unigenito affinché tu credendo in lui “non perisca, ma abbia vita eterna.”

Quando immaginammo questo “spazio altro” era presente, in noi del Gignoro, l'esigenza di offrire ai partecipanti, accanto a un paio di scarpe ancora in buone condizioni o a un rilassante massaggio shiatsu, anche questo tipo di dono ed è con gratitudine e riconoscenza che auspichiamo poter continuare a rendere la Festa del Dono un'occasione importante per le nostre chiese e i loro membri per condividere l'Evangelo.

Termino con un'altra citazione, questa volta tratta dalla riflessione di Laura Venturi, anziana della Chiesa dei Fratelli, fatta durante l'edizione 2024:

«Per parlare di qualcosa di così semplice e complesso come il dono io ho scelto un solo aspetto che prendo da una frase di Martin Lutero: “il dono non è sufficiente se non è presente anche il donatore” (...) e io aggiungerei: e anche colui che riceve il dono. Il dono smuove le cose, crea relazioni, crea rapporti reciproci tra umani. Il dono crea un “io” e un “tu” che entrano in relazione, crea una comunità... Una delle definizioni della parola comunità è legata al greco *koinonia*, dove il singolo non è più solo, ma il suo essere dipende dalla *koinè*, dall'unione con ciò che lo circonda. Ma può anche essere legato al latino *communitas* ... *cum munus, nel, con il dono, la responsabilità, che è un altro significato di munus*. Si è comunità solo quando ci facciamo dono-carico gli uni degli altri, quando condividiamo qualcosa insieme. Così è anche nella Bibbia dove insieme al dono della vita, Dio dona anche la possibilità-necessità di creare relazioni. Leggiamo in Genesi 2,18: “Non è bene che l'uomo (inteso come essere umano) sia solo” (...). In fondo anche Dio è un Dio di relazione, che non ha voluto stare da solo nella creazione e chiama l'essere umano a entrare in relazione con lui. In Apocalisse 3, 20 Dio dice: “Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me.” E questa immagine del mangiare, del pasto in comune come rappresentazione della comunione, della comunità, attraversa tutta la Bibbia. E così facciamo ancora noi oggi celebrando il dono di stare insieme: condividiamo tempo, talenti, canto, cose, cibo, chiacchiere, ... siamo, diventiamo comunità, come dono-donarsi».

Quando puntualmente il giardino del Gignoro, in occasione della festa del dono, a dispetto della solitudine e dell'individualismo che imperversano nella nostra malata società, si riempie di uomini e donne di età diverse, etnie diverse, sensibilità religiose diverse, con l'unico desiderio di donarsi reciprocamente, di farsi carico degli altri senza doversi meritare niente o aspettarsi qualcosa in cambio, sento di vivere un'anticipazione del Regno di Dio. E l'augurio per tutti noi è che per gustarlo non aspettiamo solo questo appuntamento.

Teatro al Gignoro – recitazione assistita! di Judith Siegel

Questa volta è toccato a un nostro eroe di sempre, Don Chisciotte! L'abbiamo letto, l'abbiamo visto in film ... ma vi è mai capitato di vederlo rappresentato su un palco? Al Gignoro sabato 6 settembre 2025, sul piazzale davanti all'ingresso, ci siamo seduti mentre alcuni ospiti, un gruppo di attori professionisti e un folto pubblico, ha potuto ripercorrere le tappe principali del nostro cavaliere errante che non ne becca una, salvo beneficiare del sostegno dell'amico fidato Sancho Panza.

E' la terza volta che assisto al teatro al Gignoro, con o senza bambini, con ospiti della struttura spinte sulle carrozzelle ad una certa velocità, e con voce e strumenti. L'impressione è di una armonia che si è creata nel tempo con la pratica e con la conoscenza fra gli attori dell'associazione "Verso Oklahoma" e gli ospiti del Gignoro. Soprattutto, è chiaro che alcuni di questi ultimi si possono accreditare una vocazione tardiva. Qualcosa che non avrebbero mai pensato di poter raggiungere.

Il presidente della CSD, Daniele Massa, la responsabile del Gignoro, Marta Casalone Rinaldi, prima, e Serena Spinelli, assessora dopo, hanno con poche parole introdotto e concluso la mattinata, facendoci capire che viene molto apprezzato quanto si svolge in questa sede per la terza età.

Se ci fosse mai un modo per godersi la vecchiaia e divertirsi con giovani, meno giovani e anziani, è sicuramente questa! C'è di che essere orgogliosi, ma soprattutto grati/e.

La Festa dell'Albero – di nuovo al Gignoro! di Judith Siegel

Al Gignoro la mattina del 22 dicembre 2025 ore 10,00 c'erano praticamente tutti e tutte! Ospiti, personale, volontari, animatori, e direzione. E anche qualche membro di chiesa!

Dopo averci dato il benvenuto, la responsabile Marta Rinaldi ha ringraziato il personale per l'impegno profuso durante l'anno ma anche per aver coordinato quest'incontro che coinvolgeva proprio TUTTI, o quasi. Anche il pastore Marfè ci ha fatto gli auguri di Natale.

Come intrattenimento abbiamo ascoltato un breve programma di musica antica e non solo, da parte di un piccolo ensemble a 4 voci, "Cameretta Sonora", che fa parte della Scuola di Musica di via Pietrapiana a Firenze. Ci nutre ascoltare della musica bella fatto bene!

Dopo un pezzo di panettone o pandoro con una bevanda, ci siamo lentamente avviati ognuno per la propria strada.

MOSTRA PERMANENTE DI ALDO SUSSI A PALAZZO SALVIATI

di Letizia Sommani

Sabato 20 dicembre alle ore 15, nella Sala delle Volte, presso la Foresteria Valdese del Gould nel Palazzo Salviati in via de' Serragli 49, è stata inaugurata la mostra permanente di Aldo Sussi.

I suoi quadri, appesi alle pareti della sala, rappresentano scorci del palazzo, del giardino, di oggetti appartenuti al passato, conservati in alcune sale del palazzo, particolari di stemmi e affreschi.



Aldo Sussi - Particolare della vista del Giardino Torregiani e vista dal 2º piano della Toresteria

Un gruppo di persone, in parte della nostra Chiesa valdese e in parte amici di Aldo Sussi, e anche la responsabile della Foresteria e un ex gouldino degli anni Settanta, si è ritrovato nella Sala delle Volte per l'inaugurazione. La responsabile della Foresteria, Ginevra, ha raccontato come si era concretizzato questo progetto e ha espresso la riconoscenza della Foresteria per questo dono. Mirella Ricca, figlia del pastore Alberto Ricca, che era il direttore dell'Istituto Gould ai tempi di Aldo Sussi, ha letto e commentato il ricordo che Aldo aveva preparato, ma che non poteva leggere lui stesso sia perché molto emozionato nel ritrovarsi nel posto dove da ragazzo aveva vissuto per alcuni anni, sia perché ancora convalescente di un'operazione agli occhi.

Si riporta per intero il suo intervento per l'interesse che ha come ricordo di un nostro passato.

«Oggi per me è un giorno particolarmente importante, perché si realizza un sogno che avevo da tanto tempo: esprimere con questi disegni tutta la mia riconoscenza all'Istituto Gould. Sono infatti un vecchio gouldino, ospite al Gould nei lontani anni '60. La nostra era una famiglia serena: babbo, mamma e noi due figli, Aldo e Franco. Il babbo era un artigiano di grande valore, un'artista dell'artigianato e amava tantissimo il suo lavoro, che gli permetteva di mantenere dignitosamente la sua famiglia. La mamma era casalinga e quindi aveva tutto il tempo di dedicarsi alla casa e a noi bambini. Purtroppo, all'improvviso, le cose cambiarono: una grave malattia colpì il babbo levandogli per sempre la possibilità di lavorare. Fu la mamma allora a dover trovare un lavoro per mantenere la famiglia. E noi? Mio fratello ed io dovevamo essere affidati a qualcuno e la mamma, valdese molto legata alla sua chiesa, entusiasta agapina ai tempi di Tullio Vinay, pensò subito al Gould. E così cominciò la mia vita di gouldino. Mio fratello ed io ci ambientammo facilmente, anche perché, essendo fiorentini, non avevamo problemi di nostalgia, come i nostri compagni che venivano tutti da fuori Firenze e soprattutto dal meridione. Quindi fu una nuova vita, nuovi amici, ma soprattutto una nuova grande famiglia. Nel periodo estivo, troppo caldo per rimanere a Firenze, abbiamo avuto anche la possibilità di andare ospiti di un convitto valdese in val Chisone e in Val Germanasca e conoscere Agape e Prali, dove era stata giovane volontaria la mamma. Quindi nuova vita, nuovi affetti oggi accompagnati da nostalgia per i luoghi e le persone: i

pastori Santini e Sommani. Ma è la famiglia Ricca che ha avuto in questo periodo difficile un grande ruolo. Il pastore Ricca è stata la figura maschile che ci era venuta a mancare con la mancanza di mio padre e, in generale tutta la famiglia Ricca, che mangiava con noi, partecipava ai nostri giochi e più tardi alle nostre confidenze. In una parola devo soprattutto all'Istituto Gould la mia formazione umana, affettiva e culturale. La mia passione per l'arte, ereditata da mio padre, mi ha fatto scegliere come studi l'Istituto d'Arte di Porta Romana di Firenze nella sezione di arti grafiche. Accogliere i miei lavori qui in una stanza di Palazzo Salviati mi permette di ringraziarvi per quanto il Gould è stato di aiuto alla mia famiglia e per esprimere ancora una volta quanto siano importanti le amicizie iniziate tanti anni fa al Gould»

Il pomeriggio è trascorso con altri ricordi di quel periodo narrati da Anna e Mirella Ricca, con un ringraziamento da parte della Comunità valdese di Firenze espresso da Pastore Marfè e si è concluso con una ricca merenda e una visita al giardino del Gould.



Nuove modalità di ricezione di DIASPORA EVANGELICA

Caro lettore, cara lettrice,

facciamo seguito all' "appello a chi riceve Diaspora Evangelica sia per mail sia per posta tradizionale" pubblicato sul numero 1-3 gen-mar 2023.

Ringraziamo tutte e tutti coloro che hanno dato la loro disponibilità a ricevere la nostra circolare solo in forma elettronica.

Vorremmo ulteriormente abbassare i costi e l'impatto ambientale del nostro giornale comunitario, pertanto, a partire dal primo numero del 2024, DIASPORA EVANGELICA sarà inviato **solo nella forma elettronica** a meno che non si faccia esplicita richiesta di ricevere la versione cartacea a stampa tramite Poste Italiane.

Per ricevere DIASPORA EVANGELICA nella versione a stampa vi invitiamo a inviare la vostra richiesta scrivendo a chiesavaldese.firenze@gmail.com oppure telefonando a Letizia Sommani al numero 3403596140. Grazie.

Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario.

Il c/c postale è utilizzabile in due versioni:

Bollettino di c/cp tradizionale n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese - Via Manzoni, 21 - Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

Bonifico: IBAN IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509 (stessa intestazione)

Il conto corrente bancario è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo di Firenze IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 - Firenze,

ATTENZIONE: bisogna distinguere la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale , visite ,diaconia , mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via.

Si segnala l'esistenza di un “Fondo Lavoro” a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN. Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.

Direttore responsabile: Davide Donelli

Coordinatore della redazione: Francesco Marfè

In redazione in questo numero: Martino Aiello, Annapaola Laldi, Letizia Sommani.

Direzione,redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863 Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita Spedizione in abbonamento postale Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.